

Associazione annua Corone 10.  
Stati dell'Unione postale Corone 12.  
Semestre in proporzione.  
I manoscritti non si restituiscono.

Redazione ed Amministrazione:  
Scrivania della Tipografia  
Cobol & Priora.

# „EGIDA“

Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico.

Volere è potere.  
LESSONA

Non sbigottir, ch'io vincerò la prova.  
DANTE

Il giornale si pubblica tutte le  
Domeniche nelle ore antimeridiane.

Prezzo delle inserzioni per ogni riga  
di testo:

Avvisi commerciali in III pag.  
cent. 10, in IV pag. cent. 8.  
Comunicati in III pag. cent. 20.  
Avvisi collettivi 4 cent. la parola.  
Tassa minima cent. 20.

Un numero separato cent. 20.

## Giuseppe Caprin

È un lutto gravissimo non solo per Trieste e per l'Istria, ma per tutta l'Italia e per tutti i paesi ove suona la lingua di Dante. Innamorato della sua regione Giuseppe Caprin ne fu l'illustratore geniale, ne ricordò la storia, ne dipinse le bellezze, ne interpretò l'animo immutabile. Scrittore patriottico egli fece della lingua l'arma più efficace della nostra nazionalità. Indole forte insieme e soave, era amato quanto stimato, e la sua perdita improvvisa sarà un dolore per tutti gl'italiani.

Così annunciava la «Tribuna» la morte di Giuseppe Caprin.

Anche noi da questa città, che l'artista volle chiamare *Gentildonna dell'Istria*, siamo dolorosamente costretti di rassegnare la perdita dell'uomo che, sollevatosi gradatamente all'altezza di un genio, alla patria rivolse la Sua mente, il Suo ingegno glorioso immortale.

Il dolore di Trieste per la morte di questo vero cittadino, è dolore di tutta la nostra Regione, che in Lui trovò un degno illustratore delle sue bellezze, uno scrittore forte delle sue glorie ed un profeta del suo avvenire.

A Lui, compreso dell'arte latina, rispecchiante con maestosa grandezza la nobiltà dell'Idea, a Lui, cuore di patriotta sincero, migliaia e migliaia di persone dalle Alpi, che da Giulio ebbero il nome, fino all'Arsa, il sacro confine d'Italia, benedicono all'urna che ne avvolse i resti mortali, pensano gravi ed afflitti tristemente mormorando: *E un altro ancora*. Sì, l'inesorabile destino; ci volle privare di un nuovo difensore dei nostri diritti, dell'innamorato delle nostre ter-

DOMENICO MANZONI

## U. C. I.

Era una delle ultime sere di maggio dell'anno.... l'anno, a vero dire, poco anzi nulla importa: basti sapere essere stato uno della seconda metà del secolo morente.

Una brigata di studenti al ginnasio-liceo di Capodistria, e precisamente della quarta e della quinta, si sollazzava sul prato di *Semedella*, a cui ti conduce, correndo verso libeccio, una strada dirittissima in mezzo al mare, lunga poco più di mezzo chilometro.

Numerosi assai sono in Istria coloro che, o brizzolati o calvi o canuti e pizzicando di latino e di greco, ricordano, nel riandare la lieta e fervida età fugace, la strada e il prato di *Semedella* la passeggiata più amena di Capodistria; numerosi assai, poichè il ginnasio-liceo di Capodistria, sino a pochi anni fa, era l'unico della Provincia. E parecchi di essi, al tempo

re, di colui che ci rese consavoli delle nostre glorie passate e ci stimolò alla lotta per la conquista del nostro avvenire.

Giuseppe Caprin non è più. È scomparso dalla terra il fiore che la rendeva più bella e: «Salve anima benedetta!» va ripetendo che ha cuore di vero cittadino. In ogni evento in ogni età Giuseppe Caprin avrà un culto fra noi: un culto severo, una religione soda, persuasiva, senza spavalderie e inutili lirismi, di una speranza forte, e di quella valida concordia che non si giura solo tra i bicchieri nel fervore d'una festa, ma che dura salda anche nella prosa del quotidiano lavoro.

Sulla tomba che racchiude il soldato valoroso del pensiero e dell'azione, dell'uomo che tradusse nelle sue pagine il sentimento profondo di patria, e quanto qui s'insegna suggellò nelle opere dell'intera sua vita, manda l'estremo vale

*L' Egida*

## E perchè no?

Ci ha prodotto profonda tristezza la lettura di questo passo nelle relazioni delle sedute della direzione della Lega Nazionale pubblicate in «Vita autonoma»: «Essendo dopo tali altri sussidi da assegnarsi pressochè esauriti gli importi messi a disposizione al titolo *sussidi e stipendi*, si delibera di non prendere in considerazione ulteriori domande». La Lega Nazionale dunque non può corrispondere a tutte le domande per aiuti che le vengono rivolte dai nostri studenti. È una constatazione molto dolorosa. Dunque i canoni dei soci e le elargizioni si può dire continue e il ricavato dalle feste non sono sufficienti perchè la più nobile, la più necessaria delle nostre istituzioni possa esplicare per intero e in modo efficace il suo programma. È triste, tanto più triste appunto perchè si tratta di una istituzione necessaria. Ma essa, precisamente perchè necessaria, impone, esige in modo assoluto

de' tempi studenti a l'Università di Padova, troveranno forse nel leggere queste righe, due piccole immagini in qualche cantuccio della loro memoria, appaite e avvinte da una ghirlanda di dolci reminiscenze: *Semedella* e le *Acquette*.

Il prato giace di prospetto; lo cinge quasi ad anfiteatro il sovrastante colle sparso di villeggiature, glauco d'olivi e ricco di vigneti; comincia, ove la detta strada si biforca ad angolo retto; s'allunga parallelo alla città e al contiguo ramo di strada che, lungo la riva, volge a occidente; e da questo lato misura un cento passi di cammino e dall'altro ottanta circa; e a metà del lato minore occidentale s'interna una chiesetta a croce latina, con pronao, circondata da pioppi italici: fu eretta, per voto alla Vergine delle Grazie, dai cittadini sopravvissuti alla fiera peste degli anni 1630 e 31, e in tempi recenti alquanto ingrandita.

Quelle zolle coprono le ossa degli appestati e di qualche centinaio di giovini francesi della Vandea, che appartenevano al corpo d'armata

che il patriottismo degli italiani le dia la possibilità di agire nell'ampiezza richiesta dalle ragioni della sua esistenza. Che fare? Se vi fossero parecchi degli Adolfo Conigli....

Noi pensiamo: La massima parte dei Comuni italiani della Regione concorrono ogni anno all'opera della Lega con un equo contributo. Perché non potrebbe concorrervi in equa misura la provincia, italiana pur essa? Quali ostacoli si opporrebbero a che la dieta votasse un contributo alla Lega, mettiamo di 20 o di 10.000 cor.? Le proteste degli slavi? Ma esse non sarebbero giustificate, prima perchè nel bilancio scolastico gli slavi ricevono molto di più di quello che verrebbe ad essi in proporzione all'entità dei loro tributi; poi perchè il Governo si trovò non di rado ad aiutare l'opera della Cirillo e Metodio — l'edificio scolastico di Passo (Paas) insegna — mentre per aiutare quella della Lega non diede pur un centesimo. Votando un contributo alla Lega la Dieta farebbe atto di giustizia, perchè correggerebbe gli effetti della parzialità del Governo verso gli slavi, parzialità che lo induce a favorirli da una parte direttamente con copiosi sussidi, e dall'altra indirettamente con il costringere la provincia a sempre nuove spese per l'istruzione slava: qui non si deve dimenticare che gli italiani pagano due terzi delle imposizioni pubbliche. D'altronde l'esempio della Dalmazia ci deve apprendere di che cosa sono capaci gli slavi quando si trovano al potere. Una deliberazione della Dieta in favore della Lega Nazionale nel senso da noi invocato riscuoterebbe il plauso di quanti comprendono la necessità di conservare a queste terre la loro impronta nazionale.

Dall'«Idea Italiana» A. IX. N. 367.

## La conferenza dell'Unione parlamentare italiana a Trieste.

Venerdì l'Unione parlamentare italiana tenne a Trieste una seduta, presidente l'on. Malfatti.

Previo esame del dispaccio del Ministero del culto e dell'istruzione d. d. 22 settembre 1904, concernente la i. r. Facoltà giuridica provvisoria con lingua d'insegnamento italiana in Innsbruck e avuto partecipazione di alcune disposizioni del Senato accademico della Università di Innsbruck tendenti a diminuire i diritti fino ad

del generale Seras e uccisi nel 1805 dal tifo castrense, e dei cittadini dal 1806, anno in cui un editto dell'imperatore Napoleone proibì le sepolture nelle città, fino al 1811, che venne aperto l'attuale cimitero di S. Canziano. A Capodistria, ove i longevi sono rari, vivevano dieci anni fa parecchi testimoni della straordinaria accolta di soldati, che per qualche mese ne avevano raddoppiata la popolazione. E una popolana vecchiona si commoveva ancora nel parlarmi di quei giovanotti, e mi diceva: — *Cari, co' boni puti che i iera.... ghe ne veimo do anca nu altri... i ne ainteva a far da magnar e a portar l'acqua.... e saldo i brasolera una mia sorela.... che porata la se morta anca ela dal tifo... mi, cossa!, podero aver dodise o tredise ani.... e a le feste dopo disnar, co' i iera in ostaria, se i cedeva passar mio pare, i lo ciameca e i ghe diseva: becc, beccè monsi... monsi vol dir sior.... che nu pagón! i ghe deva del sior a lu povaro diavolo, che per farse su un fà de careto per menar l'entrada el ga dovesto*

ora goduti dagli studenti italiani in quella Università, l'Unione parlamentare italiana deliberò a voti unanimi:

d'invviare un dispaccio di protesta al Ministro dell'istruzione chiedendo che fino alla durata del presente provvisorio sieno rispettati i diritti acquisiti degli italiani nella facoltà filosofica e medica della Università d'Innsbruck, d'invviare un dispaccio al Ministro degli interni perchè provveda alla incolumità degli italiani, contro al quali la stampa e la popolazione di Innsbruck mantengono un contegno di manifesta ostilità e di continue minacce,

di compilare un memoriale in cui sieno esposti nei loro particolari i diritti goduti finora dagli studenti italiani nella facoltà filosofica e medica dell'Università d'Innsbruck e le lesioni ad essi recate dalle recenti disposizioni del Senato Accademico,

di far presentare questo memoriale al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del culto e dell'istruzione mediante una propria deputazione.

I telegrammi inviati hanno il seguente tenore:

Al presidente dei ministri dott. de Koerber: «Unione parlamentare italiana, qui convocata, considerati fatti dimostranti agitazione fomentata ad Innsbruck contro italiani, reclama da Vostra Eccellenza provvedimenti atti a tutelare libertà e sicurezza personale degli italiani esposti in quella città alle minacce della stampa e della popolazione».

Al ministro del culto e dell'istruzione dott. de Hartel:

«Di fronte alle disposizioni prese col dispaccio 22 settembre 1904 riflettente l'erezione di una facoltà giuridica italiana in Innsbruck, l'Unione parlamentare italiana qui oggi convocata, dichiara tale provvedimento non corrispondente ai diritti ed ai bisogni degli italiani. A conoscenza poi del fatto che il Senato Accademico dell'Università di Innsbruck con la mira di dare e quell'istituto carattere prettamente tedesco, prese misure ledenti diritti già da anni acquisiti dagli studenti italiani frequentanti quelle facoltà medica e filosofica, l'Unione protesta contro tali disposizioni illegalmente prese, tanto più perchè adottate mentre il Governo con quell'insufficiente provvedimento pretenderebbe di appagare i desideri degli italiani. Invita Vostra Eccellenza a conservare nelle suddette facoltà lo «statu quo» fino a che non

*sudar un trabacolo de carne!.... e co' i se andai via ne pareva a diti che andessi via zente de casa.... la picia i la ga strucada de basi.... e un de lori pianzeva.... za, fora ch'el tifo e la distrussion dei conenti, ze sta el gran bel tempo quel Regno d'Italia!... mah! el bel e el bon termina presto.... ma grazie a Dio o prima o dopo termina anca el brutto...*

Intorno a quella chiesetta, nella stagione fiorita, quando l'oriente s'invormiglia o quando l'ocaso s'infiama, trovi spesso lo studente o il professore o il cittadino colto a gustare una lirica o a cercarvi ispirazione o a godervi il giocondo panorama; e a l'ora

che lo novo peregrin d'amore  
Punge, se ode squilla di lontano  
Che paia il giorno pianger che si more.

talvolta, insieme alle preci del devoto, inginocchiato sotto il pronao, salgono al Cielo anche i giuri di due anime gemelle; e scesa la notte, vi scende pure un nimbo di poesia: quivi il prato silente, fresco, la fragranza campagnuola e l'argenteo luccichio della marina; quivi il Santuario della

## Depositare alla BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA al piccolo risparmio ed avrete il 4%.

(Vedi operazioni della Banca in III pagina).

sieno con adatti provvedimenti appagati appieno i postulati universitari degli italiani.

### GL' ITALIANI NELL' ARGENTINA

(Cont., vedi numero 25).

#### III. Commercio e industrie.

Passiamo dal campo delle professioni liberali a quello del commercio e dell'industria: il sentimento patriottico degli italiani non può non inorgoglierli della grande opera di progresso degli italiani colà residenti. E non si tratta di alcuni nomi, ma di vere legioni. L'ultimo censimento della città di Buenos Aires fa ascendere a 13.294 il numero degli italiani esercenti il commercio sopra un totale di 33.904; il che equivale al 38-9%. Nelle industrie la proporzione è ancora più alta, salendo al 52-9% perché di 7339 industriali, 4220 sono italiani. Questa preminenza si osserva altresì nella proprietà immobiliare, collocando gli italiani immediatamente dopo gli argentini, ossia al primo posto tra gli stranieri ivi domiciliati. Valgono a comprova le seguenti cifre:

argentini	19.147
italiani	16.697
spagnuoli	3.898
francesi	2.540
tedeschi	552
inglesi	551
austriaci	193
svizzeri	361
altre nazionalità	1.909
<b>totale</b>	<b>45.848</b>

di cui 26.701 stranieri. Il numero degli italiani proprietari d'immobili in Buenos Aires è dunque di gran lunga superiore a quello di tutti gli altri stranieri presi insieme. Quanto al valore di tali proprietà ci rimettiamo ai calcoli fatti dal Console generale in Buenos Aires, cav. Gioia, il quale in un suo rapporto al Ministero degli Esteri, dell'ottobre 1901, valutava il totale delle proprietà immobiliari possedute da italiani nella sola città di Buenos Aires — in una cifra non inferiore ai 200 milioni di lire. E questo senza contare i depositi presso le Banche. Dalle indagini eseguite dal prefato Console risulta che al 31 dicembre 1900, presso il Banco d'Italia e Rio della Plata, il Nuovo Banco Italiano, il Banco Popolare Italiano e il Banco del Commercio, esistevano lire italiane 88.440.000, appartenenti ad italiani. Aggiungendo a tale cifra i

Vergine, circondato dagli alti pioppi, aventi sembianza di fantastici giganti in sua custodia, che biancheggia fra il cupo della verzura quale aiuola di gigli, e che raggia pace e letizia...

La brigata si sollazzava sul prato; era una di quelle scene che giunti a una certa età, non ci stancheremo mai di osservare. Alcuni dei giovinetti gareggiavano alla corsa, alcuni al salto, altri tiravano a bersaglio colle pietre; due, forse pigri, si avevano improvvisato sopra una larga pietra il giuoco del filetto; e uno, certo Beppino Brunelli, s'era sdraiato presso a loro, essendosi riservata la parte di arbitro per il caso, non raro, di contrasto. I suoi occhi erano diretti al giuoco, ma la sua mente... egli meditava nientemeno che un articolo! E il meditare un articolo a quindici anni sarà sempre un affare imponente... almeno fino al tempo in cui, come asserisce il nostro popolo, *ghe vorà sete omni per recollar una pietra cota*. Allora, probabilmente, coll'esinanirsi del corpo lo spirito in compenso anticiperà di sviluppo e di

depositi esistenti presso il Banco di Londra e Rio della Plata (che ha una notevole clientela italiana) e presso altri Banche, il cav. Gioia conclude col ritenere che il totale supera i 100 milioni di lire. Queste cifre, beninteso, sempre limitate alla sola città di Buenos Aires. Che se poi vorremmo estendere l'inchiesta in tutta la Repubblica, ove vi sono città fiorenti e paesi di un grande avvenire, nei quali l'elemento italiano vi predomina, in assoluta maggioranza, nelle industrie, nel commercio e nelle proprietà, il totale raggiungerebbe una cifra veramente enorme.

Ancora un dato: dei 492.638 italiani residenti in Argentina, 62.975 hanno proprietà fondiaria, possedendo una media di 402 ettari, ossia 4 chilometri quadrati ciascuno. La media degli italiani proprietari nell'Argentina è dunque del 128%. In Italia il numero dei proprietari è di appena 145%, corrispondendo a ciascuno la esigua estensione di 7 ettari. Insomma, dicendo che non è angolo dell'Argentina ove non si trovi l'italiano, tutto intento al lavoro, non diciamo assolutamente nulla di nuovo.

Secondo le statistiche (censimento 1895) il numero degli italiani è nell'Argentina di 492.638, cifra che noi crediamo assai inferiore al vero. Da quell'epoca molte migliaia di nostri connazionali si sono recati in quelle regioni e quantunque molti altri ne siano tornati, essendo il numero degli emigrati superiore di gran lunga a quello dei riamigrati, crediamo di non esagerare affermando che il totale degli italiani e figli d'italiani residenti nella Repubblica Argentina oltrepassi il milione. Per coloro poi a cui piacciono le cifre diremo che una vera e propria corrente emigratoria nell'Argentina — poiché se dobbiamo credere ad antichi cronisti sino dal secolo XV gli italiani conoscevano quelle contrade — si iniziò dopo la caduta del tiranno Rosas, e cioè dopo il 1852. Nel decennio 1857-1866 sbarcarono nell'Argentina 55.231 italiani; nei dieci anni seguenti 160.479; dal 1876 al 1887 si ha un totale di 355.347; dal 1888 al 1898, nientemeno che 450.000, in questi ultimi anni però l'emigrazione alla Plata è rimasta stazionaria.

Leggiamo nella Rivista del «Touring Club Italiano» puntata Ottobre 1904:

#### TOPONOMIA ISTRIANA.

Ci pervengono dall'Istria varie lettere assai lusinghiere sull'articolo pubblicato nel nostro numero prece-

gagliardia a segno che qualche Bepino potrà benissimo meditare articoli col capezzolo in bocca.

Le rondinelle a quando a quando, spiccandosi dal tetto della chiesetta, facevano una breve volata nei campi attigui in cerca di cibo per le nidiate, e poi riedevano, mirando trepide dal comignolo, con quei loro occhietti sagaci, l'allarmante buscherio.

A un tratto i giovinetti si fermarono come soldati in baldoria che odano lo squillo della tromba; e lestantemente si levarono i cappelli, salutando un sacerdote, che, reduce dalla consueta passeggiata, s'era trattenuto a osservarli. E a un suo cenno vennero tutti sul limite del prato. Il sacerdote era un vecchio professore; faccia serena, sorridente; uno di quei docenti, che colla naturale affabilità e colla spontanea arguzia sogliono attirarsi la viva simpatia degli studenti, i quali se ne ricordano per tutta la vita con desiderio; e quelli d'animo gentile s'indispettiscono nel trovare dopo adulti, il caro *tu* cambiato nel glaciale *lei*,

## La Banca popolare Capodistriana

assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. anche in forma rateale.

(Vedi operazioni della Banca in IV. pagina).

### Raccomandazione!

Dovete fare un regalo? impiegate il denaro in questo modo.

dente su quella nobile regione italiana; e di esse ringraziamo di cuore. Dell'articolo si occupò anche la stampa istriana, e specialmente l'Egida di Capodistria, con un articolo assai interessante, col quale, dopo aver ridotta l'Istria a confini più giusti di quelli assegnatili dal benemerito ab. Silvestri (che sotto quel nome comprende tutta la Venezia Giulia), nota che l'Istria vera (compresa Trieste) su 398.258 abitanti, conta 240.348 Italiani, 85.742 Croati, 57.998 Sloveni, 14.270 Tedeschi, 1311 Rumeni. Nel nostro articolo avevamo lamentato che alle critiche (anche scortesie) sulla carta dell'Istria e sezioni contermini pubblicata dal Touring (è stampata dal R. Istituto Geografico Militare) non fossero seguite le correzioni precise, minute, serene, quali possono attendersi da persone colte ed educate; e l'Egida, associandosi al nostro lamento, comincia (e ne la ringraziamo) l'opera da noi tante volte augurata e ci dà le seguenti indicazioni: «Quei monti della Ciceria che gli Slavi chiamano *Starnik, Planik e Sija*, sono detti dagli italiani *Taiano, Alpegrande e Sega*; il villaggio di *Labor*, a sud di Paugnano, noi lo chiamiamo *Laura*, così *Kozliak, Costiaco*; il lago di *Cepich* viene da noi giustamente chiamato *d'Arsa*, ch'è detto fiume è il suo emissario; *Lovrana, Laurana*, per i suoi boschi di lauro; per alcuni nomi, evidentemente d'origine slava si poteva usare la grafia italiana: *Cosinosich* (invece di *Kozinosic*), *Zabronich* (*Zabronic*), *Rachilovich* (*Rakitovic*), *Ica* (*Ika*), *Peruschi* (*Peruski*) e qualche altro ancora». Così va bene; questo è ragionare ed operare con giudizio! Seguitino gli Istriani a mandarci correzioni, indicazioni, consigli; e noi con gratitudine, e nell'interesse comune, ne terremo conto.

L'Ida Italiana di Parenzo trova invece che le nostre domande, alle quali l'Egida comincia gentilmente a rispondere, «appariscono oziose»; ma poi dichiara che risponderà se le mandiamo la carta predetta. Ringraziamo della buona intenzione, e mandiamo con gran piacere la carta.

### CRONACA PROVINCIALE

Da Dignano

**Posto in concorso.** E' aperto il concorso al posto di direttore della Scuola agraria di fondazione Angelo Cecon, con l'emolumento annuo di cor. 2600, cinque aggiunte quinquennali da cor. 200, il soldo di attività di cor. 200 e con il diritto a pensione.

e insistono per il ritorno a l'uso antico.

— *Digo, batoci*, esclamò l'ottimo sacerdote, *voleu che andemo anca nualtri a la funzion?*

La funzione era quella del mese mariano, nella chiesa di S. Biagio.

— *Sibito, sior professor, sibito*, risposero tutti; e uno dopo l'altro, saltato il fosso nella minore larghezza, l'accerchiarono.

Sul tetto della chiesetta cominciò allora un vivo gorgheggio: quei cari uccelletti inviavano probabilmente un inno di riconoscenza al loro inconscio liberatore.

I giovinetti camminavano agglomerati intorno all'amato professore, tempestandolo, come sempre, di domande. Alle più facili rispondeva di solito uno dei più studiosi o dei più svegli; tal volta due o tre insieme si mettevano a discutere o a disputare, e il professore lasciava che ghiribizzassero e se li godeva. Bepino, per non essere distratto dal cicaleccio, se ne stava ultimo a meditare l'articolo.

Le istanze vanno dirette fino all'ultimo del mese al Curatorio della scuola.

### I nostri studenti ad Innsbruck.

L'assemblea degli studenti italiani di Innsbruck votò il seguente ordine del giorno: «Gli studenti italiani dichiarano insufficiente e inaccettabile la soluzione provvisoria offerta dal Governo per la questione universitaria, accusano il Senato accademico di aver commesso attentati reiterati ai diritti goduti dagli italiani nelle facoltà filosofica e medica dell'Università cionpontana; ricordano le ripetute dimostrazioni antiitaliane inscenate dal teppismo innsbruckese, accentuano l'importanza di esse per rilevare le responsabilità di ulteriori fatti deplorabili ed invitano i deputati italiani ad occuparsi subito della questione».

### „Vita autonoma“.

L'undicesimo fascicolo di questa interessante e utilissima pubblicazione della Società Politica Istriana contiene: *Dieta provinciale dell'Istria*: — Protocolli ufficiali delle sedute (I-VI); Indennizzi ai Comuni per le mansioni delegate; La provincializzazione delle confraternite localizzate; Per la riscossione dei debiti dei Comuni e istituzioni pubbliche; L'interpretazione delle norme vigenti pel fondo Vigili provinciale; Per la pubblicazione di estratti del P. V. dei Consigli scolastici e del Consiglio sanitario provinciale. *Atti sociali*: — Una petizione alla Dieta provinciale; Ai Comuni del distretto politico di Pisino. *Dieta e Giunta provinciale di Gorizia-Gradisca*: — Sedute dietali (III-V); Per la compilazione dei conti preventivi. *Nei Comuni*: — Sedute delle Rappresentanze comunali (Apriano-Parenzo). *Legu Nazionale Sezione Adriatica*: — Estratti dai verbali delle sedute. *Istituto di credito fondiario dell'Istria*: — Sedute del Consiglio d'amministrazione; La riduzione del piede d'interesse e le riforme dello statuto. *Camera di Commercio e d'Industria dell'Istria*: — P. V. di seduta plenaria. *Notiziario*: — Per la ricostituzione di vigneti filloserrati; Ai lettori; Nella Luogotenenza; Consiglio scolastico provinciale; Negli uffici postali; Licenze e multe di caccia. *Consulenza legale*: — L'imposta industriale e le spese comunali; *Concorsi ed aste*.

### DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

La Dieta. Venerdì si tenne l'ottava seduta.

Di punto in bianco saltò fuori uno con questa domanda, che s'attirò l'attenzione di tutti:

— *Sior professor, xe vero che presto gavaremo guera, e che qua...*

— *Per ti veramente xe sempre guera... o almanco ti dovaria farla sempre, s'affretto a interromperlo il professore.*

— *Oh bela! A chi?*

— *A la to pigrizia!*

Risero tutti; ma dal silenzio generale tosto susseguì, il professore ben capi che la sagace diversione non sarebbe valsa a difenderlo da un nuovo attacco; e mentre vi si preparava vennero in suo aiuto le campane dell'ex convento di Monache; quelle piccole campane pareva gridassero col loro suono garrulo: *pudei fe' presto — fe' presto pudei!* — Allora il professore, dopo una precipitosa soffiata di naso, fece un saltino innanzi, esclamando: — *Oe puti! Xe el terzo segno saveu! Sgambetemo e no stemo ciacolar!* — e la comitiva si mise a raddoppiare il passo.

(Continua)

Versate i vostri capitali alla Banca popolare Capodistriana, a sei anni fisso, e vi renderanno il 4 1/2% garantito netto di tassa rendita.

(Vedi operazioni della Banca qui sotto).

Il presidente Rizzi dice che dopo l'ultima seduta un luttuoso avvenimento ha colpito la regione: è morto a Trieste Giuseppe Caprin, l'eletto scrittore, l'insigne storico, il geniale artista, onore e vanto della terra che gli diede i natali. Rileva che la sua instancabile attività fu consacrata precipuamente allo studio dei nostri paesi, di cui illustrò le bellezze naturali, le reliquie storiche ed artistiche si da acquistarsi l'insigne merito di aver largamente diffusa fra gli italiani e fra gli altri popoli la conoscenza delle nostre terre. L'Istria, patria della sua famiglia, egli amò svisceratamente e a lei dedicò le più amorevoli cure. Enumera l'oratore le opere compiute e progettate dall'estinto sull'Istria, di cui parlò sin nei vaneggiamenti della morte. Comunica che appena avuta la notizia della morte di questo illustre uomo, la Giunta provinciale telegrafò condoglianze alla famiglia e delegò l'assessore on. Tomasi a rappresentarla ai funerali. Invita la Camera ad assorgere per dare solenne attestazione di lutto per la morte dell'uomo illustre, di onoranza alla sua memoria e di riconoscenza per la sua opera (I deputati assorgono unanimi).

La Giunta provincia presenta le sue relazioni per la creazione di un istituto provinciale per la assicurazione del bestiame e per l'istituzione di una cantina provinciale a scopo industriale, capace di produrre annualmente circa 3000 ettolitri di vino con annessa congrua distilleria.

Andrijevic interpella il Governo sullo sviluppo della rete telegrafica fra le isole del Quarnero e Fiume.

Bartoli, sulla base di un caso concreto avvenuto a Lussinpiccolo, dimostra in un'interpellanza lo sfruttamento che si fa nelle cancellerie giudiziarie di praticanti gratuiti.

Bennati a nome della commissione scolastica riferisce su due disegni di legge riflettenti: un nuovo regolamento dei provvedimenti di riposo dei docenti delle scuole popolari pubbliche, modificazioni degli emolumenti dei maestri provvisori e il matrimonio delle maestre. La Giunta provinciale nel suo primo progetto si ateneva alle norme vigenti per gli impiegati dello Stato e a quelle adottate per gli impiegati provinciali; estendeva il diritto alla gratificazione e alla pensione anche agli orfani di maestre; riservava il permesso del matrimonio delle maestre anziché ai Consigli scolastici distrettuali al Consiglio scolastico provinciale; elevava con riguardo ai maggiori vantaggi concessi, dal 2 al 3% come per gli impiegati dello Stato i contributi continui dei docenti al fondo pensioni, estendendone l'obbligo anche ai docenti provvisori abilitati, a cui veniva di conseguenza accresciuta la paga. La commissione apportò ai progetti notevoli modificazioni che il relatore ampiamente motiva. Ridusse da 40 a 35 gli anni di servizio che danno diritto alla pensione pari al totale stipendio computabile; stabilì che il matrimonio delle docenti femminili sia considerato come una volontaria rinuncia all'impiego colla perdita della pensione e col solo diritto ad una tacitazione finale pari al doppio del complessivo ammontare degli importi versati al fondo pensioni. Tolsè invece il divieto a docenti pensionati di assumere altro impiego salvo certe cautele atte ad impedire abusi. Il relatore prima di giustificare le singole modificazioni rese necessarie dall'adozione di questi criteri, si sofferma sul divieto del matrimonio alle maestre, consigliato, in onta alla sua esteriore odiosità, da riguardi

didattici, dalle difficoltà di supplire specie nelle scuole di campagna le maestre nelle frequenti e lunghe assenze causate dal matrimonio e dagli aggravii finanziari che ne derivano. Rileva in fine che tutte le nuove disposizioni non saranno applicabili alle docenti che al momento dell'entrata in vigore della nuova legge si troveranno già in servizio pubblico in Istria.

Segue una vivace discussione che si aggira quasi esclusivamente sul proposto divieto del matrimonio delle maestre. Parla a lungo in islavo Spincic, di cui il presidente enuncia tradotte in italiano parecchie nuove proposte di riforme per le quali l'oratore chiede il rinvio di tutto l'oggetto alla commissione. Campitelli con giovanile baldanza scende in campo a favore del matrimonio delle maestre, il cui divieto chiama una lesione della natura e un danno per la scuola, alla cui missione educativa le madri sono in grado di maggiormente giovare. Vareton replica a Campitelli, rilevando gli inconvenienti didattici, rispettivamente economici che indussero la commissione al divieto. Campitelli torna alla carica, difendendosi dall'accusa di contraddizione mossagli da Vareton. Laginja parla pure contro le proposte della commissione, che hanno in fine nuovo patrocinio nel relatore Bennati, il quale si oppone al rinvio voluto da Spincic.

Il rinvio è quindi respinto e la Camera delibera di passare alla seconda lettura dei progetti di legge, che seguirà nella seduta fissata per sabato alle ore 9 1/2.

**La guerra di Gradisca.** Richiamiamo l'attenzione dei lettori sull'importante lavoro storico, di cui iniziamo la pubblicazione in quarta pagina. E' dovuto a un infaticabile cultore di storia, ed è scritto con quella genialità e spigliatezza di forma testè raccomandata agli storici nostri dall'illustre Pasquale Villari. L'autore, per ora, vuole conservare l'anonimo.

**Decessi.** Giambattista Padovan o meglio «Paron Tita», come tutti lo chiamavano, è morto a 70 anni. La sua fine desta generale rimpianto, perchè il Padovan con la sua vita di onestà e di lavoro, finchè ebbe salute e possibilità di muoversi, seppe acquistarsi la stima e la fiducia di tutta la città, che in lui perde un vero cittadino, un perfetto galantuomo ed un ardente patriota, che onorò le carceri nella sua virilità e sino alla morte fu devoto ai comuni ideali. Fu a più riprese rappresentante comunale, uno dei fondatori della prima Società di navigazione a vapore e della Società operaia. Ai superstiti le nostre più vive condoglianze.

**Achille La Guardia,** direttore proprietario del locale Hotel Central, moriva improvvisamente venerdì mattina. Si era acquistata la stima del paese per la sua affabilità ed onoratezza e la sua morte fu generalmente compianta. Ai superstiti le nostre più sentite condoglianze.

Annunziamo pure la tragica fine del Sig. Giuseppe Cociancich, detto «Magroricco» avvenuta in causa di una caduta in mare.

**Concerti.** Al concerto indetto la scorsa domenica dalla Società «Riunione familiare» nella nostra Loggia, accorse numeroso il pubblico, sempre amante di ascoltar buona musica. Nè — a lode del vero — fu inferiore all'aspettativa il successo, perchè sinceri applausi e lodi meritate riscosse il valente «Circolo Mandolinistico sociale», che, guidato dall'esperta mano del maestro signor A.

**La Banca popolare Capodistriana**  
 eseguisce LA VERIFICA di ogni specie di titoli, tanto nelle passate che nelle future estrazioni, conteggiando ai propri associati (verifica annuale) sino 50 pezzi soldi 5 al pezzo. Il di più soldi 3 al pezzo.

I non associati pagano 10 soldi il titolo.  
 Pagamenti anticipati.

Bucavetz, seppe vincolare l'attenzione del pubblico per oltre due ore.

Fusione completa è ricercato colorito si riscontrarono nell'esecuzione dei pezzi; e se ai «frammenti dell'op. la Sonnambula» gli uditori risposero con ben meritati applausi, le «Rimembranze dell'op. la Favorita» suonate con tecnica inappuntabile e con vero sentimento, ed ascoltate fra religioso silenzio, suscitavano entusiasmo sincero. Di entrambi i pezzi, chiesta con insistenza la riaudizione, fu con gentilezza accordata. E fu del pari molto applaudito il felice accoppiamento di canzoni popolari, lavoro dell'egregio maestro, eseguito con vera espressione e vivacità. Ad un accenno alla ben nota canzone «Dal Tevere sacro» rievocante splendido ricordo di una brillante festa pro Lega Nazionale, qui tenutasi, il pubblico, vibrante d'entusiasmo domandò l'audizione dell'Inno alla Lega, e pronti i bravi esecutori ne fecero gustare ripetutamente la ben nota melodia, sì cara al cuor nostro, accolta, manco a dirlo, da un subisso di battimani.

Ai bravi suonatori — cui va data lode sincera per l'amor che dimostrano all'arte bella dei suoni — il pubblico volle significare oltre al pieno suo gradimento per le ore fatte passare sì bene, anche il desiderio di riudirli ancora e spesso.

Ne facciano essi tesoro, e con lode propria avranno il plauso generale.

Mercoledì si tenne anche l'annunziato concerto del «Circolo Mandolinistico Capodistriano», con numeroso concorso di gente. I filarmonici guidati dalla mano esperta del signor Volpis svolsero abbastanza bene l'interessante programma, lasciando negli uditori la speranza di riudirli in breve. Ci si annunzia anzi che il suddetto Circolo Mandolinistico terrà quanto prima un terzo concerto, il cui ricavato netto sarà devoluto a favore degli studenti poveri del ginnasio reale di Pisino.

**RINGRAZIAMENTO**

Nazario Padovan a nome proprio, della madre ed anche a nome degli altri congiunti, porge i più vivi ringraziamenti a quanti in vario modo vollero onorare la memoria del suo adoratissimo padre

**Giovanni Battista Padovan.**

Capodistria 29 ottobre 1904.

**Comperate sempre**

i fiammiferi della  
**LEGA NAZIONALE**

**La Banca Popolare Capodistriana**

Consorzio registrato a garanzia limitata

Fa le seguenti operazioni:

- I. Accorda prestiti verso cambiale con garanzia di almeno due firme, per un termine non inferiore ad uno e non superiore a sei mesi, al 6% più 1/4% per spese di provvigione. Previo avviso di otto giorni dalla loro scadenza, le cambiali potranno venir rinnovate, qualora venga restituito un quinto della somma o quella frazione minore che, in ogni singolo caso, fu dalla Direzione se di sua spettanza, altrimenti dal Consiglio di Amministrazione eccezionalmente accordata.
- II. Sconta cambiali, con almeno due firme, a scadenza non superiore a sei mesi al 6% più 1/4% per spese di provvigione.
- III. Apre conti correnti garantiti con mallevaria di due o più firme solventi, per la durata massima di

due anni al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

IV. Investe denari in effetti di sicurezza pupillare ed in ipoteche di sicurezza prammaticale a condizioni da stabilirsi.

V. Da prestiti a debitoriale, verso rimborso in rate mensili per la durata fino a cinque anni, con garanzia di almeno due firme al 6% più 1/4% annuo per spese di provvigione.

VI. Assume amministrazioni per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VII. Fa il servizio di cassa per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VIII. Assume incassi e pagamenti per conto di Società cooperative di produzione, di consumo e di ditte protocollate a condizioni da stabilirsi.

IX. Riceve valori in custodia e provvede per l'incasso dei medesimi, verso una provvigione di 1/4% sino a corone mille e 1% sopra corone mille, per il termine massimo di sei mesi.

X. Accorda sovvenzioni verso pegni di valori pubblici, non oltre i 1/5 del loro valore di Borsa, al 6% e sente di spese di provvigione.

XI. Assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. ecc., anche in forma rateale.

XII. Riceve somme di denaro:

**A. in bancario**  
 per qualunque importo, non prelevando però più di 500 corone al giorno, a vista al 2 1/4%.

- B. in Conto corrente**
1. per qualunque importo prelevabile verso preavviso di tre giorni al 3%
  2. per qualunque importo, a tre mesi fisso, prelevabile verso preavviso di quindici giorni al 3 1/4%
  3. per qualunque importo, a sei mesi fisso, prelevabile verso preavviso di ventiquattro giorni al 3 1/2%
  4. per qualunque importo, a un anno fisso, prelevabile verso preavviso di un mese al 3 3/4%.

**C. al piccolo risparmio**  
 rilascia ad ogni singola ditta non più di un libretto, per versamenti mensili non superiori a Corone 50 ad eccezione del primo versamento che viene accettato per qualunque importo. Il piccolo risparmio non potrà essere mai superiore all'importo massimo di Corone 1000. — Rimborsi si effettueranno con preavviso di cinque giorni al 4%.

**D. in deposito prestiti ipotecari**  
 per qualunque importo, a sei anni fisso, (Vedi progetto votato dal Consiglio di Amministrazione addì 5 Dicembre 1903) al 4 1/2%.

Tutte le condizioni indicate sono valevoli fino a nuovo avviso.

Ogni domanda evasa di sovvenzione o mutuo sarà valevole entro i primi quindici giorni da quello dell'accettazione da parte della Direzione o del Consiglio.

Capodistria, 1 maggio 1904.

LA DIREZIONE

Achille Piscentini, redattore responsabile  
 Capodistria, Tip. Cobol & Priora.

**TIPOGRAFIA**  
**COBOL & PRIORA**  
 CAPODISTRIA

Si eseguisce qualunque lavoro, sia comune, che di lusso con la massima esattezza e celerità.

# LA GUERRA DI GRADISCA \*)

(Pagine di storia patria del XVII secolo)

Pericolo di peste. — Rappresaglie al confine arciducale del Marchesato. — Il Governo di Graz favorisce i perturbatori dell'ordine pubblico. — Motivi. — Cause della guerra. — Gli Uscochi. — Loro atti di ferocia. — Proteste della Turchia. — L'intervento delle potenze europee fallisce. — Scoppio della guerra.

Cristoforo Surian, uscendo di provveditore alla Sanità in Istria il giorno 7 marzo 1614, dando ragione in Senato dell'opera sua, confessava di aver trovato la provincia nel massimo disordine.

La peste, il terribile flagello dei secoli scorsi, serpeggiava nella vicina Stiria e in Allemagna: quindi grave il pericolo d'infezione per il nostro paese. Ma qui si dormiva della grossa e non si pensava a rimedi di sorta: e tanta era la noncuranza e l'indolenza dei rettori e dei sudditi, che molti luoghi, anche dei più grossi, a detta del prefato provveditore, non sapevano che cosa fosse *Ufficio della Sanità*. La carica di provveditore alla Sanità presentava difficoltà talvolta insormontabili, dovendosi lottare contro mille ostacoli provenienti dalla superstizione e dalla rozzezza delle plebi d'allora, le quali, non di rado, cercavano, perfino, d'impedire con la violenza l'opera altamente benefica e umanitaria dei veneti magistrati. Difatti il 22 luglio 1576 i sindaci della Terra d'Isola decretavano che «cadauna volta occorresse molestia di sorta alcuna alli Provveditori alla Sanità in eseguir quel tanto à loro piacerà per coseintia et giustizia per tenir libera questa spettabile Comunità dal male contagioso, che questo spettabile Consiglio promette di sollevarlo da ogni danno et interesse che per tal causa potesse patir»<sup>1)</sup>.

Del resto simili manifestazioni ostili nascevano, e tutt'ora nascono, un po' dappertutto: in Lombardia non si stava meglio in materia di sanità, e basta leggere i *Promessi Sposi* e il *Commento storico* ai medesimi del Cantù per accertarsene<sup>2)</sup>.

Adunque Cristoforo Surian, malgrado le sviscerate proteste di fedele sudditanza verso il Governo della Serenissima Signoria da parte delle singole popolazioni istriane, nell'adempimento delle sue mansioni si vide costretto a mettere in pratica tutti i preziosi suggerimenti avuti in proposito dagli eccellentissimi Sopra Provveditori alla Sanità per indurle ad eseguire scrupolosamente gli ordini da lui impartiti.

I tempi correvano tristi.

L'organamento militare difettosissimo e la mancanza assoluta di buone strade consentivano agli arciducali del Contado di Pisino frequenti scorrerie lungo il confine veneto, che riuscivano sempre disastrose ai nostri. Quegli arditi predoni abitavano in capanne sparse nei boschi nereggianti al limite del Marchesato e giravano impunemente da un luogo all'altro senza sottoporsi all'osservanza di quelle regole che la prudenza pubblica escogita allorchè il morbo asiatico ci sta, minaccioso, alle spalle; e causa la debolezza e l'inerzia del Governo arciducale non c'era verso di ridurli a vivere in villaggi e non così sbandati, chè allora sarebbe stata agevole cosa costringerli al rispetto per le misure sanitarie in vigore in tutto il resto della Penisola.

Ma ciò che maggiormente impressionava i rappresentanti di San Marco non era tanto lo sprezzo degli Arciducali verso gli Uffici della Sanità veneti, quanto l'allarmante frequenza con cui essi, in barba al diritto delle genti e dell'amor del prossimo, si slanciavano con rabbioso furore sulle terre di confine incendiando case e pagliai e massacrando inesorabilmente quegli scongiurati che alla forza ardivano opporre la forza.

Il Contado, inospite e sterile regione di valli desolate e di nude montagne, spingeva i suoi abitatori a procurarsi altrove, se non gli agi, almeno quegli elementi più indispensabili alla vita che loro rifiutavano le patrie rocce: e si davano alla macchia e insidiavano il contadino nel campo e nel letto. E quando, dopo lungo travaglio al sole e alle intemperie, il poveretto calzava, alfine, con l'occhio le bionde spiche ondeggianti al soffio del maestrale, e i neri grappoli sui verdi tralei, e le mucche e i buoi pascenti tranquilli per le erbose pendici

\*) Giusta le relazioni dei provveditori veneti. Fonte principale: *Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria*. Parenzo, Coana, 1887.

1) Archivio municipale d'Isola.

2) La Repubblica veneta, com'è noto, fu la prima ad istituire le quarantene e ad adottare misure energiche in tempo di moria. Se da noi le sole plebi, si mostravano contrarie ai provvedimenti sanitari dei magistrati e non volevano credere alla peste quale malattia contagiosa, nella vicina Lombardia, retta o, meglio, oppressa dagli Spagnuoli, erano appunto i Governatori e le migliori intelligenze del Paese che assecondavano questa funesta credenza. San Carlo e San Federico, arcivescovi di Milano, opinavano che la peste si guarisse con le processioni. Quest'ultimo, «cercando le cause della peste scoppiata nel 1630, oltre le soprannaturali, singolarmente ne accagionava la fame, nata dalla sterilità dei campi, e dalle violenze di quei brutali soldati» — l'esercito imperiale alla conquista di Mantova — Vedi: Cesare Cantù, *Commento storico ai Promessi Sposi*, Milano, Agnelli, pag. 136. — «Il Tadini ha come di fede che la cometa apparsa in giugno verso settentrione e l'eclissi del sole fossero indizio manifesto del fallito esito della peste. E il don Ferrante del Manzoni andò a morire come un eroe di Metastasio, pigliandosi colle stelle. L'Arcconati, presidente del Senato, non secondava le credenze di chi aveva più sana la mente, perchè «non sapeva darsi a credere che fosse per venire tanto male»; o lo diceva per consigliata ignoranza, o per vilissima compiacenza al Governo, cui tornava a conto il sostenere che il male, se pur male vi era, non fosse contagioso (1) — Ivi, pag. 197.

dei colli, e lo cullava la dolce speranza di un inverno rallegrato dai gialli festoni appesi ai travicelli della rustica cucina, ecco ad un tratto scendere dal monte vicino un'orda armata e precipitarsi sul fiorente raccolto e sulle mandre. In poche ore andavano al diavolo le fatiche di molti mesi e al misero predato restava la magra consolazione di stendere il pugno in segno di maledizione verso quelle rupi e verso quelle gole su cui, da lontano, scorgeva arrampicarsi i ladroni con gli animali depredati nell'imboscata.

Il Governo non prestava aiuto all'aggredito e non perseguitava l'aggressore; in compenso, però, concedeva al primo facoltà di rifarsi a spese del secondo. E le occasioni non mancavano: spesso accadeva che i predoni venissero acciuffati e alla lor volta svaligiati dagli stessi danneggiati prima ancora che potessero mettersi in sicuro al di là del confine. Le relazioni dei provveditori veneti concordano nell'affermare che le provocazioni partivano sempre dai sudditi arciducali, dei quali l'anzidetto Cristoforo Surian scrive *esser tanti nodi di persone cattive, non essendo più nimen suddito così ardito che si arrischi transitar da luoco a luoco per le insolenze di questa pessima gente*.

L'osservatore acuto, intelligente, sol che si fosse fatto ad esaminare più da presso lo stato delle cose, avrebbe compreso di prima giunta come le condizioni anormali di quei tempi non derivassero tanto dal bisogno e dalla fame, quanto da un acre sentimento d'odio e di vendetta, che spingeva le popolazioni dei due Domini a usarsi a vicenda insulti e rappresaglie. Il movente principe andava cercato più in alto, dove la spinosa questione del pane quotidiano, sconosciuta e, quindi, non sentita, cede il posto alla smania di primeggiare nel mondo e di rendere ognor più elastici i limiti del proprio Stato.

Proprio così: il Governo di Graz, dal quale dipendeva il Contado di Pisino, tollerava con paterna benevolenza le scapestrerie de' suoi sudditi e, contemporaneamente, insegnava a' suoi rappresentanti il comodo regime della manica larga, facendosi in tal modo moralmente complice di quelle uccisioni e di quelle rapine. Lui, apertamente, si guardava bene dal compromettersi e, per ora almeno, si acconciava volentieri alla parte dello spettatore, pronto, data l'occasione, a saltare dalla platea sul palcoscenico: e confondendo soldati e grassatori muovere di conserva alla conquista dei castelli veneti. Come gli rodeva di veder marcire inoperosi nei porti di Trieste e Fiume i suoi vascelli a causa di quelle maledette galere veneziane, sempre vigili dal *Paxecum* a *Punta Grossa*!...

E qui, affinchè il lettore, paragonando le condizioni d'allora alle presenti, non avesse a pensar male dei Veneziani e considerarli, magari, come volgari pirati, stimiamo opportuno e necessario dire delle cause che originarono lo scoppio delle ostilità fra la Serenissima e l'Arciduca, ostilità conosciute nella storia sotto il nome di *Guerra di Gradisca*, perchè fu proprio nelle vicinanze di quella gentile cittadina friulana che si svolsero i principali fatti d'armi di questa breve ma importante campagna<sup>1)</sup>.

1) La *Guerra di Gradisca* sollevò gran scalpore da un capo all'altro d'Italia. E' prezzo dell'opera riportare la seguente caricatura dell'Italia d'allora descritta dal Lancellotti nel suo *Hoggiù*, disinganno XIV, trascritta dal Cantù nell'Appendice F, pag. 353, del *Commento* ecc.:

«nel 1617, coll'occasione dei rumori di guerra, venne fuori un foglio stampato in Venezia, dov'erano «una figura principale e molte altre minori attorno in ogni parte. La figura principale si è una donna a sedere sopra una cassa, addolorata e mesta, toccando o sostenendo con la mano dritta la guancia, e sopra la sinistra appoggiando il gomito, in atto lacrimevole ed infelice. Ai piedi una corona reale come caduta così alla peggio, con queste parole: *Cecidit corona captis mei*. Sopra il capo di lei è scritto *ITALIA FUL*. Volle dunque l'inventore di quanto si vede in quel foglio proporre al mondo un'immagine della miseria, nella quale l'Italia oggi si trova.

Quinci e quindi contro la faccia di lei soffiano due gran venti. Sopra il capo un terribil drago, ch'apre la bocca e vibra la lingua per divorarla, con queste parole: *Discordia principum te tandem vorabo*. Da alcuni monti alti e scoscesi escono, e volano verso l'Italia non so quanti Galli, con le parole: *In sepulcrum*; più giù alquanto cani, con la parola *Ferimus*; alla radice dei monti parecchi orsi con le parole *Non reditur*. Una città rappresenta Venezia, con le parole *Sola filia intacta manet*; ed appresso un'aquila che tien tre città sotto gli artigli (Trieste, Gradisca e Gorizia). Da una città che significa Ragusi una donna getta denari ad un pescatore, ad un drago, ad un'aquila, e ad un gallo. Una montagna dalla quale precipitano abbasso fabbriche come di città o castella diroccate e guaste, con le parole *Quo Etruria?* Un'arma di casa Medici, dietro alla quale cade una catena, che raddoppiandosi fa un gran cerchio a un leone, che dentro vi tiene la testa ed una branca; il capo della catena è in bocca d'un gallo, ed un'aquila poco più giù tenta di spezzarla; le parole all'arme sono: *Laqueus fortis, fortis et leo*; al gallo *Invenies*; all'aquila *Abscindam*. Dietro al leone sta una città, sopra la quale, come per isferzarla, egli alza la coda dov'è scritto *Videbinus*. Una lupa con i due bambini alle poppe, con un'aquila ed un giglio, l'una e l'altro dipinti nel corpo, rivolta indietro verso il leone, che pare la perseguiti, colle parole *Quaero requiem*. Tre fanciulli nudi legati le mani alle spalle, con tre corone in terra, appresso l'Italia colle parole che non s'intendono. Un pastor che guarda le pecore, colle parole *Amicus, amicus*. Una donna con la mano dritta ad un occhio, a seder sopra un delphin in mezzo al mare con vascelli attorno, sopra la quale piomba un'aquila, un drago ed un gallo colle parole *Fer opem laboranti*; ed un cavaliere armato di sopra vibra l'asta contro quegli animali, o uccelli, colla parola *Adsum*. Tre uomini nudi giacciono prostrati in terra, ed un'aquila di sopra sostiene tre scettri e tre corone, come cose rapite a quelli, ciascheduno dei quali ha una di queste parole: *Insubrum, Siciliarum, Parthenoporum*, ed alcuni cani segnati con l'aquila, e con la spada stanno alla guardia loro intorno. Una gallina coi pulcini sotto l'ala, sopra la quale cala un'aquila, colle parole: *Non effugietis*, e sotto sono l'armi di Parma e della Mirandola, colle parole: *Non dormit, qui custodit*. Due armi d'Urbino e di Camerino, colle parole: *Pastori sub umbra oantes*. E finalmente un uomo per terra appoggiato sopra un'arma coronata, e diviso in tre parti da un'aquila, alla quale porge da divorare il cuore da una fiera che gli porta via una gamba, e da un gallo che, per quanto può, lo va beccando e consumando.

Tutto questo mucchio d'immagini assai goffamente fatte e sparse attorno l'Italia, fu posto insieme per dichiarare e porre negli occhi dei riguardanti il misero stato, al quale si è condotta oggi questa meschina Italia; e così è avvenuto perchè dispensato qua e là per le città quel foglio, ha trovato luogo ed è stato ricevuto dentro alle case, botteghe, e dove più particolarmente a quei d'oggi avrà piaciuto, ed in mostra appeso alle pareti, quasi vivo simulacro dell'afflitta e sconsolata Italia, come più volte io medesimo ho veduto. Ora dico io che uno de' maggiori spropositi che vedessi o sentissi mai d'alcuno oggi è quello o dell'inventore chi che fosse, o più assai dello stampatore di quella carta. Volle questi rappresentare a colpo d'occhio agli Italiani i tanti mali che nell'anno 1617 opprimevano l'Italia, e che fece quel buono oggiadano? Andossene a trovare l'istessa figura ed invenzione mandata in luce sessantitré anni